

SUSANNA TROSSERO

# Ladri di vita



2011

# Ladri di vita

Susanna Trossero

Marina era nata in riva al mare, in un'antica terra di gente timorata da Dio e dedita alla chiesa e ai fatti altrui, così come del resto lo erano tutti gli abitanti del piccolo paese di case basse tra le quali aveva visto la luce: ottantatré anime, ottantaquattro con lei, le cui finestre guardavano una sabbia che neppure poteva contare sull'arrivo dei turisti, tant'era melmosa, e così poco attraente il panorama circostante o l'aspetto di quel lembo di costa che Dio aveva scelto per lei.

Quella regione offriva angoli deliziosi, di certo migliori di quell'anfratto dimenticato, ma là... pescatori, zanzare e poco altro, ecco tutto. Gli odori del pescato si mescolavano a quelli dei gerani e degli oleandri, dei pomodori posti a essiccare, dei fichi andati a male abbandonati alle api o del mosto, ma nessuno pareva farci caso. E non si faceva di certo caso alla lunga e inesorabile agonia dei pesci; la lenta asfissia di quegli esseri muti e impigliati nelle reti era parte integrante del luogo, e neppure i ragazzini ne restavano colpiti. In genere la loro attenzione era catturata dai volatili: i nidi dei passeri, i pipistrelli, quelli sì che erano uno spasso! Ma i pesci, con quelli no, non c'era proprio gusto!

Il paese era tutto questo, niente di più.

Al mattino presto, quando ogni cosa si avviava a colorarsi d'un grigio funereo, le donne aprivano le porte all'unica strada e cominciavano a lavorare alle *mugginare*, tre strati di reti unite tra loro per catturare prede di piccola taglia destinate ai mercati vicini o a finir dentro alle pentole del brodo della sera.

Poco più in là, le vigne e la taverna. Gli uomini, che rumorosamente giocavano a carte, non erano soliti far tardi per via dell'appuntamento col mare, ma il loro baccano e le loro bestemmie erano parte integrante del villaggio. Non si annoiavano di certo: blateravano di donne, di donne vere, mica come quelle che gli dormivano accanto da una vita, senza profumo e belletto, grasse e con i grembiuli poggiati alla sedia impagliata, accanto al letto.

Qualcuno di loro una volta o l'altra avrebbe preso il mare per non far più ritorno a casa. Oh beh, c'era chi lo aveva già fatto, e non solo per via di una tempesta, così come altri meno fortunati. Carlos, per esempio, aveva raggiunto altri lidi non appena Marina – sua figlia – era stata concepita. Aveva detto di non essere pronto per diventare padre, e dimostrando di essere ancora troppo “figlio” aveva rivelato il lato più vile dell'uomo in tutto il suo *splendore*. Gli uomini della comunità si davano di gomito, compiaciuti e alleati: lui ce l'aveva fatta a ribellarsi, bere alla sua salute sarebbe diventato un rito e una speranza per gli altri “prigionieri”.

Non era stato neanche sfiorato dall'ombra di un'indecisione. A nulla erano valsi gli ammonimenti del parroco, né le minacce pubbliche la domenica mattina a messa, anzi, a dire il vero fu proprio questa sgradevole invadenza, condita dalla disapprovazione delle altre donne, a fornirgli il coraggio necessario alla fuga.

Fu così che radunò le sue poche cose e andò via. Tutto qui, non un saluto ai compagni di sbornia né ai parenti, non un addio a Rosa, né alla sua piccola stella marina, ancora nascosta nel ventre di sua madre. Non seppe mai del colore dei suoi capelli, biondi come la birra della taverna, o del grigio degli occhi che un giorno l'avrebbero giudicato.

Rosa era stata una bella parentesi, certo, ma tutto ha un inizio e una fine e quello era il momento adatto alla conclusione. Non aveva scelto lui di metter su famiglia, dunque di che veniva accusato adesso?

Certo era così bella, Rosa! Bugiarda, ma bella: “Sta' tranquillo Carlos, lasciati andare, io non posso concepire, non ho neppure *quella roba là* tutti i mesi...”. *Diversa*. Gli occhi attenti e brucianti, le movenze feline, la curiosità accesa sulle “cose di sesso”, nessun timore del peccato, i sensi avidi che lo accoglievano come altre non avevano ancora fatto. Attenta alle sue forme, amante degli specchi, una pelle perfetta e bianca come il latte, che teneva lontana dal sole perché non divenisse antica come quella delle altre. Già.

Nondimeno, tutto ciò non le era servito a tenersi stretto Carlos, non a lungo. Pazzo di lei, ma solo fino alla *notizia*, che carpì da solo, per nulla incantato dalla lenta crescita del suo ventre.

“Stai ingrassando...”

“Che dici, sciocco, è un momento, io sono sempre la tua femmina, stringimi...”